

LA
VENDEMMIA
DI PILNIZ,
DITIRAMBO

in occasione
del felicissimo Parto
di
S. A. R.

Dresda M DCC XXI.

Per GIO. CORRADO STÖSSEL, Stampatore di Corte.



VErde, vago, al Sol caro, agevol Monte,
Cui Elba malsuogrado addietro lassa,
E 'l piè ti bacia, e passa,
Sacro a Lui, che alla fronte
Primo innestò di pampani corona,
Che dicesti quel Dì,
Che a te sceso dal Ciel Bacco in persona
La solenne Vendemmia istituì?
Poichè Bromio è in questa riva
Non sia più, che i primi onori
Tu dinieghi a' miei liquori,
Centilingue occhiuta Diva.

Tanti Vini

Pellegrini,

Il cui nome altirimbombà,

D'esser vinti ormai confessino,

Ormai cesfino

Di dar fiato alla tua Tromba.

E non sol m'intendo, e dico

Di quel Masfico , e Falerno,

Che sì chiari al tempo antico

Riserbati

Ai palati

Son de' Pedanti al secolo odierno ;

Ma di quelli, che dispensa

Lauta Mensa

A Prelati , e gran Signori,

E che cercano i più ghiotti,

I più dotti

Compagnoni beyitori.

Più Alicante

Non si vante;

Ne'

Ne' su Prore temerarie
Con pericol d'annacquarsi
Varchi il mare a lini sparsi
Il liquor delle Canarie,
O dell' Isole Liparie.

Di scorno in avvenir arda il Vesuvio,
E stilli sol per rabbia
Le sanguigne sue Lagrime a diluvio;
E più il Toscan non abbia,
Ancorchè celebrati in miglior rima,
Tanto de' vini suoi concetto, e stima.

Ceda, ceda a petto al mio
Quel di Tenedo, e di Scio,
Sebben tristo il Musulmano
Per trincarne osa in segreto
Il divieto
Trasgredir dell' Alcorano.

Non si fiati, non si parli,
Di Ciampagna, di Borgogna,
Ch'è vergogna
Rammentarli.

L'uve

L'uve mie più gloriose,
Più fastose,
Sien di quelle,
Che a pigiar in Sanlorano
Van Nizzarde Villanelle.

Che più? lo stesso aureo Toccai, che Mida
Già piantò di sua mano
Nella Costiera Lida,
Et allignò alla fine
Nell' Unghere Colline,
L'almo Toccai, onde il vicin Pollacco
Fa sua delizia, e 'l crede
Per articol di fede
Pretto sangue di Bacco,
De' mosti miei il paragon paventi;
E tu omai sorgi, e fa che il vol dirizze
Ovunque amiche son del vin le Genti
Rivolta, o Fama, a celebrar *Pilnizze*.
Tali fur, lieto Colle, i sensi tuoi;
Ed intanto facean roncole, e falci

Man

Man bassa sovra e tralci.
Già curvi, e carichi
De' colti grappoli
Satiri, e Menadi
Fra rozzi canticì
Andivenivano
Là dove stridere
Il Torchio udivasi;
E sebben torbido
Vedeasi gemere
L'umor dagli acini,
V'ebbe chi non sdegnò a piene ciotole
Largamente innaffiarne il labbro, e l'ugola.
Già il liquor, che in giro andava,
Sua virtù manifestava.
I Sileni già mostogronranti
Dean di piglio alle snelle Baccanti
Con sciancati ridevoli inchini
Danzar chiedendo alla battuta, al suono
Di chi affettava i lenti cerchi ai Tini;
E mentre a quel frastuono

Sen-

Senza regola, e senz' ordine
Con gratisimo disordine
Le lucitremole
Allegre Coppie
Scambiettavano,
Folleggiavano,
Gonne, e strida all' aria andavano.

Spettator della Festa

Colui, che l'India trionfando corse,
Lieto premea di varia Tigre il cuoio,
E per Tirso stringea l'Ammoftatoio;
Nè sol dalla Foresta
Le Pastorelle accorse
Affollavan d'intorno,
Che abbandonando nel Real soggiorno
Maestà, cerimonia, e sopracciglio,
Misti alle Deità, che Ottobre onora,
Vi comparvero ancora
Il grand' AUGUSTO, e l'alta NUOR A,
e' l FIGLIO.

Ma

Ma lo stupore
Fu ben maggiore
Quando tra la foltissima brigata,
Che a quei Vendemmiator facea corona,
Fu osservata
N'un suo velo imbacuccata
La rigida figliuola di Latona.
All' avviso
Improvviso
Rizzossi Bacco, e fra color si pose
Della Sorella in traccia;
E poi che in van la faccia
Vergognosa la Dea da lui nascose,
Con altissime risa
Ei prese a motteggiarla in questa guisa:
Così mi piace, che la Dea selvaggia
Fatta più saggia - si ribella ai fonti,
E in questi Monti - di mia nobil Pianta
All'ombra posa.

Cangia, ritrofa - Vergine mestiere,
Volgi in bicchiere - la ritorta Tromba,
Che se rimbomba - delle Fere snida
Lo stuoi fugace;
Così mi piace.

Su, su vengano,
S affratellino
Le tue Ninfe con le mie,
Che cotante rigidezze,
Stitichezze
Sono mere ippocondrie;
Ne' il gran Dio della vendemmia
Nominar credan bestemmia.

Quella stretta lor boccuccia
Una volta al fiasco aggiustino,
Il piacer gustino
Di chi lo succhia;
E se sono leggiadrisime,
Diverran vie più bellissime.
Di, che la pallida

Fred-

Fredda iterizia
Giammai scolori
Alle Baffaridi
In volto i fiori,
Che con gote tinte in grana,
E con faccia allegrochiara
Fanno a gara a chi è più sana.
Or tu vien, la mia Diana,
Balla meco una Forlana.

La Diva, che si vide a mal partito,
Li fè cenno col dito;
E trattolo in disparte, aprirti voglio,
Disse, del venir mio l'alta cagione,
Dolcissimo burlone;
Ma fa, che tu stia cheto,
Se pur reggono assem Bacco, e'l segreto.
Vedi tu quella, che serena in viso
Siede alla Festa, augusta DONNA, e tem-
pra
Inspirando onestà vostra licenza?

Sappi, che lungi il fortunato istante,
In cui di nova Prole il mondo adorni,
Non è qual Ella sel presume; e tratto
Già non avrebbe dalla Regia il fianco,
Ove riposte le speranze, e i voti
Porta di più d'un Regno. Aspira il Frutto
Maturo omai la bella aperta luce
A godere del giorno, e angusto accusa
Il carcere materno; or di Lucina
Io qui ne vengo a esercitar gli uffici,
Gli uffici, in cui nacqui maestra, e prova
La Genitrice mia ne fece allora
Ch' il mio biondo germano al mondo e-
spose,

Et il nuoto fermò Delo raminga;
Io qui ne vengo onde a MARIA non
manchi
Il mio favor; e gliel promisi il giorno,
In cui per onorar le sante nozze
Lasciai l'Olimpo ai maggior Numi unita;
Oltrechè vuol ragion, ch'io sovra ogn'altro
Go-

Goda per dono di novelli Figli
Veder rinato un mio fedel seguace,
L'illustre **FEDERIGO**. Anno i solinghi
Miei Templi sua mercè continui onori,
Ed ostie, e spoglie di svenate Fere;
Ch'Ei di soda virtute armato il petto
Fugge i molli dilette, e sol gli aggrada
Ne' mie' studi impiegar l'età, che ferve.

Pria che 'l vigile augel del giorno squilla
Dibatta l' ali ond' eccitarsi al canto,
E la stella d'Amor, che in Ciel sfavilla,
Biancheggia, e perda di sua luce alquanto,
Questa per Regal ozio inclita Villa
Maggiore avrà per gran Natale il vanto,
Che la maschiil desiderata **PROLE**
Di già s'accinge a prevenir il Sole.

E a **FEDERIGO** mio, che forse allora
L'ispido sognerà chiuso Cignale,
A cui destina in sulla prima aurora
Di sua mano portar colpo mortale,

E già

E già scioglie i Molossi , e gli avvalora,
E spinger pargli in quel crudel lo strale,
Riscoffo al mormorio, desto ai vagiti
Fia, che la MADRE il novo PEGNO ad-
diti.

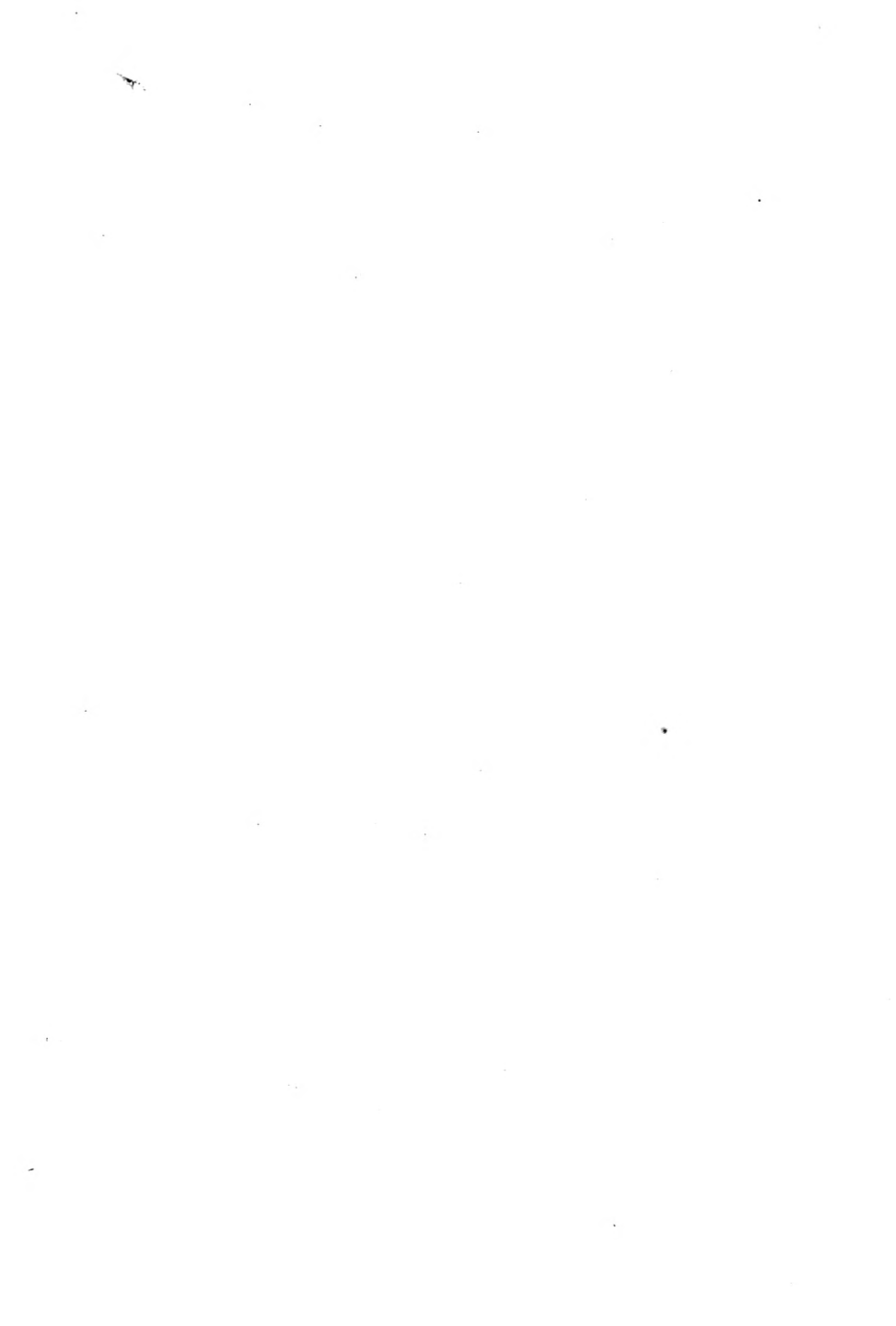
Et Ei da gioia, e da dolcezza oppresso
Premerà tra le braccia il Regio EREDE,
Nè soffrirà, che apportator, e messo
Altri rivolga al GENITOR il piede,
Al GENITOR, che in questo Poggio istesso,
A cui tanta ventura il Ciel concede,
Un tempo maturò l'alto consiglio,
Onde impetrar l'Austriaca DONNA al FI-
GLIO;

Et or ne attende, & avverrà, che giusto
Frutto raccolga de' consigli suoi.
Oh! al par di Lui magnanimo, e robusto
Cresca, e vinca il NIPOTE i prischii Eroi,
E spazio un giorno alla sua Fama angusto
Siano l'Erculee mete, e i segni tuoi;
Cade

77

Cade il dì, l'ora appressa, or tu raccogli
In te miei detti, e torna lieto ai Dogli.
Tanto a Bacco bastò per tosto chiedere
A' suoi Ministri un Bellicon vastissimo,
Ove spenta la sete avria un idropico ;
Nè ponendo al cioncar misura, e meta
Non si compì la festa,
Che il vin datoli in testa,
Alla fin s'avvisò d'esser Poeta;
E disfidando ad una Botte in cima
Colui, che tessè in rima * * Petrarca.
Verdi panni, sanguigni, oscuri, e persi,
Fèce un mesceuglio,
Un guazzabuglio
Di ditirambogenetliaci versi,
Che da quegli Accademici Beoni
Acclamati per buoni,
Cantarli a Coro infin che gli occhi, o'l gozzo
Non tradi, non turò, sonno, o singhiozzo.





THE NEW ENGLAND
LIBRARY

